



European Law
and geNder



With the support of the
Erasmus+ Programme
of the European Union



Costruzione e decostruzione della soggettività femminile.

Una riflessione su diritto e tecnologie
da Shulamith Firestone a Donna Haraway.

Dr. Serena Vantin

Pisa, 30 aprile 2021

Indice

1. Introduzione;
2. Il diritto antidiscriminatorio europeo alla prova della rivoluzione tecnologica;
3. Internet, le persone, le cose;
4. Nuove tecnologie, teorie critiche del diritto e soggettività femminile. Visioni di futuro;
5. Shulamith Firestone: la liberazione dalla “schiavitù” riproduttiva e lavorativa;
6. Donna Haraway: «la macchina siamo noi»;
7. Riflessioni conclusive. Un *caveat*.

Il diritto antidiscriminatorio europeo alla prova della rivoluzione tecnologica

1. **«Caratteristiche della persona»:** sesso, orientamento sessuale, disabilità, età, religione o convinzioni personali, razza o origine etnica

2. **Ambiti di applicabilità definiti:**

- Lavoro

Direttiva 2006/54/CE, cd. “Gender Recast Directive”, con riferimento al sesso; Direttiva 2000/43/CE, cd. “Race Equality Directive”, con riferimento alla razza o all’origine etnica; Direttiva 2000/78/CE, cd. “Employment Equality Directive”, con riferimento a disabilità, religione o convinzioni personali, età e orientamento sessuale

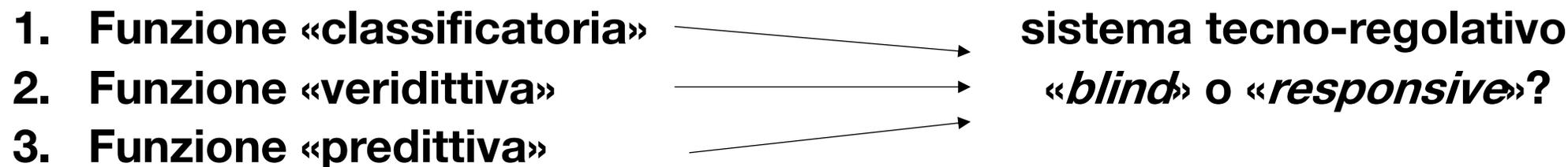
- Welfare, beni e servizi, sicurezza sociale

Direttiva 2004/113/CE, cd. “Gender Goods and Services Directive”, con riferimento al sesso; e Direttiva 2000/43/CE, cd. “Race Equality Directive”, con riferimento a razza o origine etnica

Il diritto antidiscriminatorio europeo alla prova della rivoluzione tecnologica

Bias:

- ***pre-existing bias*** (incorporati nel software perché chi ne determina i contenuti è *biased*);
- ***technical bias*** (dipendenti da vincoli o decisioni tecniche);
- ***emergent bias*** (derivanti da nuovi dati imprevedibili, immessi nel sistema dopo il suo avviamento);
- ***measurement bias*** (legati alla raccolta dei dati usati per il *training* della procedura algoritmica).



Il diritto antidiscriminatorio europeo alla prova della rivoluzione tecnologica

- Regime probatorio
- Differenti profili di «responsabilità»
- Ulteriori complessità:
 1. Problemi intersezionali
 2. Chi o cosa può essere discriminato?
 3. Chi o cosa può discriminare?
 4. Forme di responsabilità «gregaria»?
 5. Solitudine della vittima

Il diritto antidiscriminatorio europeo alla prova della rivoluzione tecnologica

Risoluzione del Parlamento Europeo del 14 marzo 2017 “sulle implicazioni dei Big Data per i diritti fondamentali: privacy, protezione dei dati, non discriminazione, sicurezza e attività di contrasto” (2018/C 263/10)

Art. 19:

«a causa degli insiemi di dati e dei sistemi algoritmici utilizzati per le valutazioni e le previsioni nelle varie fasi del trattamento dei dati, i Big Data possono condurre non solo a violazioni dei diritti fondamentali dei singoli, ma anche a **una disparità di trattamento e a una discriminazione indiretta** nei confronti di gruppi di persone con caratteristiche simili, in particolare per quanto concerne l'equità e le pari opportunità di accesso all'istruzione e all'occupazione, quando si offre un lavoro alla persona o la si valuta oppure quando si determinano le nuove abitudini di consumo degli utenti dei media sociali»

Il diritto antidiscriminatorio europeo alla prova della rivoluzione tecnologica

Art. 32:

«evitare discriminazioni illegittime e attacchi nei confronti di determinate persone o gruppi di persone definite sulla base **dell'origine razziale, etnica, sociale o del colore della pelle, delle caratteristiche genetiche, della lingua, della religione o credo, dell'opinione politica o di qualsiasi altra opinione, della proprietà, della nascita, della disabilità, dell'età, del genere, dell'espressione o dell'identità di genere, dell'orientamento sessuale, dello status di residenza, della salute o dell'appartenenza a una minoranza nazionale**, il che è spesso oggetto di profilazione etnica o di attività di polizia a fini di contrasto più intense, nonché nei confronti di persone che risultano essere definite **da caratteristiche particolari**»

Internet, le persone, le cose

«Essenzialmente, le tecnologie di terzo ordine (incluso l'Internet delle cose) si propongono di ***rimuoverci – e con noi l'incombente peso umano del nostro essere-tra***».

L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta cambiando il mondo*, cit., p. 93 (corsivo aggiunto).

«Homo Deus conserverà alcune caratteristiche umane essenziali, ma potrà anche contare su abilità fisiche e mentali avanzate, che gli permetteranno di tenere testa anche ai più sofisticati algoritmi privi di coscienza [...] in uno di questi tre modi: attraverso la **bioingegneria**, la **cyberingegneria** e l'**ingegneria della vita inorganica**».

Y.N. Harari, *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Bompiani, Milano, 2015, pp. 804-805, 819.

Nuove tecnologie, teorie critiche del diritto e soggettività femminile. Visioni di futuro

«La riproduzione della specie da parte di un sesso a beneficio di entrambi sarebbe sostituita da (o almeno dalla possibilità di scegliere) la **riproduzione artificiale**; i bambini nascerebbero da entrambi i sessi, o indipendentemente da entrambi, a seconda di come si consideri la cosa. [...] La divisione del lavoro sarebbe compensata **dall'eliminazione del lavoro stesso**».

Firestone, S. *The Dialectic of Sex: The Case for Feminist Revolution*, New York, William Morrow and Company, 1970, pp. 25-26.



Feminist Technology Studies

1. Scarsa presenza delle donne nei settori tecnologici (tecnologia come essa è)
2. Rapporto tra donne e tecnologie (tecnologia come dovrebbe essere)

Shulamith Firestone: la liberazione dalla “schiavitù” riproduttiva e lavorativa

«L’obiettivo finale della rivoluzione femminista [deve] essere, a differenza di quello del primo movimento femminista, **non solo l’eliminazione del *privilegio* maschile, ma della stessa *distinzione* tra i sessi**: le differenze genitali tra gli esseri umani non avranno più alcuna importanza culturale».

Firestone, S. *The Dialectic of Sex. The Case for Feminist Revolution*, cit., p. 25.

Shulamith Firestone: la liberazione dalla “schiavitù” riproduttiva e lavorativa

«L[e] industri[e] farmaceutic[he] [e] biotecnologic[he], anche se continuano a funzionare all'interno di un quadro legale eteronormativo, **ridisegnano senza sosta le frontiere fra i generi** e fanno del dispositivo politico economico eterosessuale nel suo insieme un mezzo obsoleto di gestione della soggettività».

Preciado, P.B. *Testo Junkie: Sex, Drugs, and Biopolitics in the Pharmacopornographic Era*, cit., p. 124.

«La [mia] tesi [...] è che il sesso femminile è un sesso universale definito dall'autonegazione, contro il quale l'intero spettro della politica – politica femminista inclusa – si ribella. In parole più semplici: **siamo tutti femmine**, e tutti odiamo esserlo».

Long Chu, A. *Females*, London, Verso, 2018, p. 22.

Donna Haraway: «la macchina siamo noi»

«**Firestone ha spostato la menomazione delle donne nel corpo politico all'interno dei nostri corpi**, ovvero nella subordinazione agli imperativi organici della riproduzione. [...] Ha commesso l'errore basilare di ridurre le relazioni sociali a oggetti naturali, con la conseguenza logica di intendere il controllo tecnologico come la soluzione. [...] Firestone ha accettato l'idea che vi siano oggetti naturali (i corpi), separati dalle relazioni sociali».

Haraway, D. *Simians, Cyborg and Women*, cit., pp. 9-10.

Donna Haraway: «la macchina siamo noi»

«[N]ella tradizione occidentale sono esistiti **persistenti dualismi e sono stati tutti funzionali alle logiche e alle pratiche del dominio** sulle donne, la gente di colore, la natura, i lavoratori, gli animali: del dominio cioè di chiunque fosse costruito come altro, col compito di rispecchiare il sé. Primeggiano tra questi problematici dualismi quelli di sé/altro, mente/corpo, cultura/natura, maschio/femmina, civilizzato/primitivo, realtà/apparenza, intero/parte, agente/espedito, artefice/prodotto, attivo/passivo, giusto/sbagliato, verità/illusione, totale/parziale, Dio/uomo. Il Sé è **l'Uno** che non è dominato, e le servitù dell'altro glielo confermano, **l'altro** è colui che possiede il futuro, e l'esperienza della dominazione glielo conferma, smentendo l'autonomia del sé. Essere l'Uno significa essere autonomo, essere potente, essere Dio, ma significa anche essere un'illusione e quindi essere intrecciato all'altro in una dialettica apocalittica. Ma essere l'altro significa essere multiplo, senza confini precisi, logorato, inconsistente».

Haraway, D., *Simians, Cyborg and Women*, cit., p. 177.

Donna Haraway: «la macchina siamo noi»

«Diversamente dal mostro di Frankenstein, il cyborg non si aspetta che il padre lo salvi ripristinando il giardino, cioè fabbricandogli un compagno eterosessuale, corredato da un tutto finito, città e cosmo. Il cyborg non sogna una comunità costruita sul modello della famiglia organica, per quanto senza progetto edipico. Il cyborg non riconoscerebbe il giardino dell'Eden: non è nato dal fango e non può pensare di ritornare polvere.

[...] I cyborg non sono ossequiosi, non rimembrano il cosmo. **Diffidano dell'olismo ma cercano il legame** [...]. Certo, il problema sta nel fatto che i cyborg sono figli illegittimi del militarismo e del capitalismo patriarcale, per non parlare del socialismo di stato. Ma i figli illegittimi sono spesso estremamente infedeli alle loro origini: i padri, in fondo, non sono essenziali».

Haraway, D., *Simians, Cyborg and Women*, cit., p. 151.

Donna Haraway: «la macchina siamo noi»

«Raccattare la spazzatura dell'Antropocene, la tendenza allo sterminio del Capitalocene, e sfrangiare, tagliuzzare e stratificare a più non posso come un giardiniere matto, creando così un ammasso di compost molto più caldo e accogliente per tutti i passati, i presenti e i futuri ancora possibili».

Haraway, D., *Staying With the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, cit., p. 57.

«Allargare e ridefinire la **parentela** è un processo legittimato dal fatto che tutte le creature della Terra sono imparentate nel senso più profondo del termine, e già da tempo avremmo dovuto iniziare a prenderci più cura delle creature affini come assemblaggi e non delle specie una alla volta. **Kin è un genere di parola che unisce**. Tutte le creature condividono la stessa “carne” in maniera laterale, semiotica, genealogica».

Ivi, p. 103.

«Nel giro di un paio di secoli, forse gli esseri umani sul pianeta torneranno a essere due o tre miliardi, dopo un lungo percorso in cui avranno contribuito ad aumentare il benessere di un'umanità diversificata e delle altre creature, intese come mezzi e non solo come fini. **Perciò, generate parentele, non bambini (*make kin, not babies*)!**»

Ibidem.

Riflessioni conclusive: *un caveat*

Grazie per l'attenzione!

Dr. Serena Vantin

Università di Modena e Reggio Emilia

Dipartimento di Giurisprudenza

CRID – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità

serena.vantin@unimore.it